

Processo Reale, condannati i 19 imputati

REGGIO CALABRIA. Tutti condannati i 19 imputati che avevano scelto di essere giudicati con il rito abbreviato. Il gup Daniela Oliva, ieri pomeriggio, qualche minuto dopo le 18, ha letto il dispositivo della sentenza con cui ha condannato a pene pesanti i 19 imputati del processo Reale per complessivi 176 anni di carcere cui si devono sommare le pene accessorie, la liquidazione per le parti civili (anche la Regione Calabria e la Provincia di Reggio si erano costituite) e una serie di confische.

Il gup, oltre a comminare 4 anni di reclusione all'ex consigliere regionale del Pdl ed ex sindaco di Bagnara Santi Zappalà, ha condannato anche tre imputati che erano stati candidati al Consiglio regionale: Pietro Nucera a otto anni di reclusione, Francesco Iaria a due 2 anni e 8 mesi e Liliana Aiello a due anni e due mesi. Il giudice Oliva ha poi colpito duramente i boss Giuseppe Pelle e Rocco Morabito (entrambi condannati a 20 anni) e Antonino Latella e Giovanni Ficara (per loro la pena è stata quantificata in 18 anni). Quindi ha condannato Domenico Pelle (12 anni); Antonio Pelle cl. 87 (10 anni e 8 mesi); Sebastiano Pelle (10 anni); Giuseppe Mesiani Mazzacuva (8 anni ed 8 mesi); Mario Versaci, Filippo Iaria, Costantino Carmelo Billari (8 anni); Giorgio Macrì (6 anni); Antonio Pelle, cl. 86, Sebastiano Carbone e Giuseppe Franccone (4 anni). Nella sentenza, letta alla presenza del pm della Dda Giovanni Musarò, il gup ha disposto anche l'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici e la confisca di un distributore di carburante con annesso bar ad Ardore, l'intero patrimonio del "Freedom caffè", dell'impresa "Azzurro costruzioni" di Siderno e quote sociali del "Punto edile" di Bova Marina.

Santi Zappalà è stato arrestato nel dicembre scorso nell'ambito dell'operazione "Reale 3" condotta dai carabinieri del Ros e del Comando provinciale di Reggio Calabria su direttive della Dda. In particolare, l'ex consigliere regionale è stato accusato di avere incontrato Giuseppe Pelle, boss di San Luca, andandolo a trovare nella sua abitazione a Bovalino, allo scopo di chiedere il suo sostegno in occasione delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale del 28 e 29 marzo 2010. La sentenza del gup Oliva, dunque, ha pienamente avvalorato l'impianto accusatorio sostenuto dal pm Giovanni Musarò accogliendo quasi in toto le richieste invocate dall'accusa. È stata così pienamente certificata la bontà delle indagini della Dda di Reggio Calabria.

L'indagine Reale si è articolata in tre tempi: il primo a marzo del 2010, fu imperniato sull'inquietante figura del commercialista Giovanni Zumbo, il quale, in contatto con i servizi segreti, informava i boss Giuseppe Pelle e Giovanni Ficara sullo stato delle indagini contro la 'ndrangheta. "Reale 2" scoprì presunte infiltrazioni della cosca Pelle all'interno della facoltà di Architettura dell'Università Mediterranea, con il giovane Antonio Pelle cl. 86 che avrebbe intrattenuto rapporti un po' troppo amichevoli con alcuni docenti che lo avrebbero favorito anche nel corso della carriera universitaria. Il terzo filone

dell'indagine, infine, mise in luce i presunti accordi politico-mafiosi, che la cosca Pelle aveva tessuto anche con Santi Zappalà, candidato ed eletto con cifre altissime nella lista del Pdl. Zappalà incontrò il boss Pelle proprio nella sua abitazione, accompagnato dall'imprenditore Giuseppe Mesiani Mazzacuva. Un'indagine complessa, dunque, che ha esplorato fino in fondo gli interessi della potente cosca Pelle in tutti gli aspetti del vivere civile. I tre filoni dell'indagine furono unificati all'inizio del processo di primo grado. Santi Zappalà fu arrestato con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, ma questo pesante capo d'imputazione era caduto già davanti al Tdl: per lui restava solo la contestazione elettorale. Che è bastata al gup per infliggergli la condanna che stronca qualsiasi sua ambizione politica.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS